

Il Vischio

Non c'è dubbio: il vischio è una pianta strana; forse per questo è collegata ai riti augurali del Natale, ma soprattutto alle festività dell'inizio dell'anno. È una pianta sacra soprattutto nelle culture di origine celtica; per i celti questa pianta simboleggiava la resurrezione e la sopravvivenza della vita alla morte. È infatti una pianta che rimane verde, viva, anche nella stagione in cui tutte le altre piante appaiono secche e spoglie.

Era talmente sacra questa pianta che i druidi, per raccogliere il vischio, mettevano in atto rituali particolari, come vestirsi di bianco, essere a piedi nudi ed usare, per recidere i rami, un falchetto d'oro.

Al vischio è collegata anche una leggenda, riferita dalla mitologia scandinava, che però, per la sua tenera trama, vale la pena di raccontare. È ambientata nell'Olimpo nordico, dove gli dei hanno nomi diversi, ma spesso, connotazioni simili, a quelli, a noi più familiari, della tradizione greca e romana.

Ebbene si narra che *Balder, dio della luce era sempre tormentato dall'idea di poter essere ucciso, nonostante che fosse il dio più amato e benvenuto. Suo padre il famoso Odino, dio della guerra, non si capacitava di tutto questo e volle vederci chiaro. Si recò nel mondo dei morti e interrogò la veggente Volva che purtroppo dette un cattivo responso e disse che purtroppo Balder sarebbe stato ucciso dal dio cieco Holder. Odino, al suo ritorno, informò la moglie Frigg (in questo contesto è la dea dell'amore e della fertilità) dell'orrendo destino del figlio. Allora Frigg, disperata, partì; partì per un lungo viaggio intorno al mondo e, a tutti gli esseri e a tutte le cose, che incontrava, faceva giurare che nessuno, nessuno di loro avrebbe mai fatto del male a Balder. Giurarono tutti, giurarono tutti gli animali, giurarono le pietre, la terra, l'aria e l'acqua, i fiumi e le montagne, giurarono poi tutte le piante, ma la piccola pianticella del vischio non giurò. Frigg pensò poi, che quella piccola pianta non avrebbe potuto in alcun modo nuocere al figlio. Con questo sistema Balder divenne invulnerabile tanto che tutti gli altri dei si divertivano a lanciargli contro qualsiasi oggetto, perché niente lo poteva offendere. Gli lanciavano le pietre e queste deviavano per non colpirlo, come pure non veniva scalfito, né da lance, né da frecce. A questi giochi, però, l'unico che non partecipava era Loki il dio*

della distruzione, che invece era solito mettere in atto con tutti ogni tipo di feroce crudeltà. Fu così che un giorno, travestitosi da innocente vecchietta, si recò da Frigg per capire se c'era una qualche possibilità di nuocere a Balder. Con questo strattagemma venne a sapere del giuramento fatto da tutti gli esseri viventi e non viventi e venne anche a sapere che l'unico che non aveva giurato era proprio il vischio. Ne colse allora un ramo da una pianta che aveva visto crescere sul fusto di un melo. Con questo ramo, lavorando di coltello, fece un piccolo bastoncino affilato ed appuntito e con questo ritornò alla festa degli dei, che erano ancora impegnati nel lanciare oggetti a Balder. Il perfido Loki allora si diresse verso il dio cieco Hoder e gli propose di partecipare anche lui al gioco e di colpire con quel bastoncino Balder. All'obiezione di Hoder che non avrebbe mai potuto farlo, perché non lo vedeva, Loki rispose che avrebbe guidato lui stesso la sua mano. Allora Hoder lanciò il bastoncino e colpì Balder. Il vischio penetrò nel suo corpo e Balder morì. La leggenda narra ancora che il povero Balder cadde su un cespuglio di agrifoglio spruzzandolo del suo sangue facendo sì che, da quel momento, questa pianta producesse per sempre bacche rosse, mentre le incessanti lacrime della povera Frigg, disperata per la morte del figlio e attanagliata dal rimorso per non aver fatto giurare anche il vischio, diventarono quelle splendide perle opalescenti, che da allora, e per sempre, adornano questa piccola pianta.

Il mito di Balder è palesemente analogo al mito di Achille, a noi più familiare; anche Achille sarebbe stato invulnerabile se non fosse stato per quel piccolo particolare, corrispondente al vischio per Balder, del tallone, che non era stato immerso nel sangue del drago e che da sempre, per antonomasia (*il tallone di Achille*), è il simbolo di qualsiasi punto debole.

Però una curiosità ci può essere rimasta: come mai il perfido Loki, per procurarsi un rametto di vischio, deve andare a trovarlo sul fusto di un melo?

A prima vista può sembrare un'incongruenza, ma la risposta della botanica è invece semplicissima, perché il vischio (*Viscum album*) è una pianta parassita, che non si sviluppa con le radici nel terreno, ma che può vivere solo a spese di altre piante. Dalle nostre parti la troviamo soprattutto ancorata sui rami

degli alberi di latifoglie come querce, pioppi, tigli, olmi, noci e, appunto, meli; in altre regioni comunque può essere parassita anche di conifere come l'abete e il pino. La sua presenza si nota soprattutto in inverno, quando gli alberi perdono le foglie, mentre il cespuglio di vischio rimane splendidamente verde sui rami nudi degli alberi. Questo suo colore verde significa che il vischio è una pianta in grado di fare fotosintesi clorofilliana e che quindi non può essere completamente un parassita della pianta ospitante. Infatti dal suo padrone di casa prende solo la linfa grezza (acqua e sali minerali) la "materia prima", che viene dalle radici, ma non la linfa elaborata, riuscendo a produrre in proprio, da quel momento, tutto il nutrimento che le serve. I semi di vischio, se cadono nel terreno muoiono, mentre germinano sui giovani rami dell'albero ospitante e quando la piccola pianta di vischio germoglia, subito, si ripiega su se stessa verso la corteccia del ramo al quale aderisce. Si sviluppa così un organo che si chiama "austorio primario" che lentamente entra nei tessuti conduttori della pianta ospite per trarne la linfa. Questo processo è molto lento, tanto che la piantina di vischio rimane per anni sul ramo quasi senza cambiare aspetto. Il processo è comunque poi favorito anche dall'accrescimento del diametro del ramo della pianta ospite, che sempre più ingloba l'austorio del vischio fino al punto che questo entra in contatto, attraversando il cambio, con i tessuti xilematici nei quali scorre la linfa che proviene dalle radici. Solo a questo punto la piantina di vischio si può sviluppare, perché ha raggiunto il duplice obiettivo del nutrimento e dell'ancoraggio.

Non comincia però a ramificarsi prima di quattro anni dalla germinazione del seme.

Ha anche un'altra particolarità è una pianta dioica, nel senso che esistono esemplari di vischio che producono fiori maschili ed esemplari che producono fiori femminili. L'impollinazione avviene in primavera soprattutto ad opera degli insetti, mentre le bacche maturano in novembre-dicembre. Naturalmente il ciclo vegetativo prevede anche la formazione di "austori secondari" in grado di permettere alla pianta adulta un più solido ancoraggio e un maggiore approvvigionamento

della linfa grezza. Anche per questo il vischio è dotato di un tasso di traspirazione molto più forte rispetto alla pianta ospite, che gli permette di prevalere deviando a proprio vantaggio il percorso della linfa.

Ad ogni buon conto gli austori del vischio, pur attraversandone lo strato, non entrano mai in contatto con il floema della pianta ospite e quindi non si appropriano della sua linfa già elaborata, ed è per questo che il vischio non porta grande nocimento e deve quindi essere, più correttamente, definito un "semi parassita". Ma chi è che semina il vischio sugli alberi? Visto l'uso che se ne fa durante le feste si potrebbe pensare che questa operazione venga effettuata dagli stessi fioristi che poi lo vendono; la verità però è diversa, perché certi uccelli (per es. le capinere) sono molto ghiotti delle bacche del vischio (velenose per l'uomo) e sono quindi loro che provvedono a questa particolare semina. Il procedimento è semplice e di sicuro effetto: gli uccelli mangiano le bacche del vischio, poi si spostano su altri alberi dove, insieme agli escrementi, lasciano sui rami i semi non digeriti del vischio che vi rimangono e dove poi germineranno, facendo continuare così il ciclo naturale.

Gli uccelli sono comunque collegati da sempre al vischio anche per un altro aspetto e questa volta sicuramente più spiacevole; infatti con le bacche di questa pianta, nei tempi passati, si fabbricava artigianalmente una colla (pania) che serviva proprio per catturare gli uccelli che rimanevano sul campo "invischiati" e quindi immobilizzati, dopo averli attirati con qualche espediente.

Anche la denominazione della pianta "vischio" o "visco" deriva da questa caratteristica che hanno le sue bacche. L'etimologia infatti deriva dalla stessa radice fonetica di viscere e proprio nel senso di molle e appiccaticcio.

Vogliamo terminare ricordando l'usanza, che si dice beneaugurante, di baciarsi a capodanno sotto il vischio; è una tradizione anglosassone, che poi, nel villaggio globale, ha preso piede dappertutto. Per dir la verità non se ne conosce il significato preciso, ma sicuramente si potrà ricollegare ai riti propiziatori collegati alla Dea Frigg, non per niente, dea dell'amore.

PITINGHI